

## Riconoscimento e incoraggiamento

GIORGIO LECCARDI

*Summary* – **AKNOWLEDGEMENT AND ENCOURAGEMENT.** Acknowledgement and encouragement are essential principles to think, to do and to go on not only in a not authentic psychotherapeutic way. The excessive technicality can consider the therapist as a fellow traveller instead of a master of life.

*Keywords:* **PSYCHOTHERAPY, ENCOURAGEMENT, ACKNOWLEDGEMENT**

*Riconoscimento e incoraggiamento:* ricercando in un'etimologia quantomeno irriverente delle convenzioni usuali, riconoscimento e incoraggiamento carpiscono il proprio significato da un movimento controcorrente. In un'epoca storica e sociale in cui tutto il sapere scientifico corre incessantemente verso la parcellizzazione, la specificazione, l'articolazione spesso dis-articolata, la cecità in un mondo ipervisuale [5, 6, 14], incoraggiamento e riconoscimento obbligano a snudarsi da dietro la maschera e a ritornare a guardare in volto il Volto. Obbligano a fermarsi e a stare senza osare, a prendere la via della fuga.

Riconoscimento e incoraggiamento hanno alcuni elementi in comune che li rendono indissolubilmente legati in un binomio. In primo luogo sono radicalmente differenti rispetto al riconoscere e all'incoraggiare e questa differenza radicale e cristallina è totalmente insita nel suffisso *-mento* che caratterizza entrambi, suffisso che indica un *quid* di concreto, temporale e cronico, fattuale e spaziale che accade *nel qui e ora*. Nulla a che vedere con un ideale, universale, impersonale, aereo, etereo *fare* proprio del riconoscere e dell'incoraggiare.

Riconoscere e incoraggiare. Chi incoraggia? Chi riconosce? Chi viene incoraggiato? Chi viene riconosciuto? Nessuno. È il semplice fare che scorre in un luogo senza spazio e senza tempo, senza storia e progetto, che ritorna sui suoi passi senza più trovarli perché nel tempo astorico nulla lascia traccia di sé.

*Riconoscimento e incoraggiamento* quindi, prima di tutto, innanzitutto, indicano un accadere *non casuale*, un accadere che conferma una relazione. *L'accadere qui e ora di un accadimento tra i due*, un fondare una reciprocità inscindibile che vede il suo inizio nell'affrontarsi, nell'esser di fronte l'uno davanti all'altro. Quello stesso stare di fronte l'uno all'altro che diviene patto per la vita iscritto in una reciprocità etica che trascende il destino contingente dell'uno e dell'altro e che richiama lo sguardo etico della responsabilità levinassiana [15, 16] del porsi di fronte al volto dell'altro. Sguardo etico e fatto etico che in quanto accaduto non può più non essere accaduto e non solo nei termini di un fatto irreversibile, ma di un fatto irrevocabile, di un fatto non semplicemente esistito, ma fatto accadere, da cui non si scappa più per tutta la vita [9].

Se, quindi, nel riconoscimento e nell'incoraggiamento c'è un accadere, che cosa accade? L'incoraggiamento rimanda inevitabilmente al portar dentro al cuore, *all'accadere fattuale del portare qui e ora dentro al cuore qualcosa*. Se è un portar dentro al cuore, e questo può essere inteso come il portar dentro al cuore di qualcuno (altro) il coraggio, l'infondere coraggio, onde evitare equivoci e scorciatoie per il nascondimento della propria responsabilità, è da essere inteso autenticamente come il movimento di accogliere dentro al *proprio* cuore, al proprio essere affettivo, un *quid* che proviene da altrove, da altri.

Proprio nel movimento ritmico, oscillante, dialogante del cuore che si fa luogo e propulsore, diastole e sistole si può ricavare un rimando alla possibilità di essere per l'altro porto di attracco oltre che molo di partenza. Se tale portar dentro il cuore è un portar dentro al proprio cuore un *quid* proveniente da un altrove, si ha inevitabilmente il fatto che occorre far posto a questo *quid* che giunge da lontano, posto che necessariamente richiede a gran voce che tale posto sia fatto attraverso la rinuncia alla certezza assoluta di un miraggio di una completezza già data e definitiva.

Accoglimento, quindi, della differenza, dell'incompletezza, dell'autoriflessione sulla propria carenza dinamica. La rinuncia in definitiva del proprio regno assoluto, come il re di Calvino, che trascorre la vita non vivendo per la difesa del trono [3]. Il re alla fine si ritrova alzandosi dal proprio trono, perdendosi grazie e attraverso l'ascolto, attraverso il rischioso sentire, un sentire che non può che passare attraverso l'obliquità, necessaria alla membrana del timpano per funzionare, caracollando in un equilibrio precario ma necessario per non cadere (nell'immobilità), ricordando tutto il procedere di Chatwin.

A sua volta il riconoscimento, sempre seguendo l'etimologia precaria e imperfetta del sentire, dell'accenno, si affaccia alla relazione come l'atto fattuale dell'incontrare identificando nuovamente qualcosa che si è già conosciuto in un tempo precedente. È un *ritrovare* più che uno stupire e in quanto tale, nel suo accadere

in un fatto relazionale, non può che indicare che proprio *nel* luogo relazionale si situa tale incontro rinnovato. Se si va incontrando qualcosa che è già noto, e tale incontro è proprio della relazione con l'altro. Forse va proprio cercato nella stessa relazione con l'altro la rievocazione del già conosciuto e in tal senso l'elemento radicale del ritrovamento, come la riscoperta del tesoro precedentemente seppellito è proprio *l'alterità* che l'altro inequivocabilmente e irrimediabilmente richiama alla presenza nel suo stesso esser-Ci innanzi a noi.

Al contrario dello specchio, della superficie riflettente, casa dello sguardo narcisistico che sa già cosa va incontrando e non cercando altro per non compromettere l'equilibrio finzionalmente statico, ne rimane rapito e paralizzato; il rischio taciuto ma sempre presente dell'incontro duale è proprio la presenza di un'alterità che appare cristallina nel suo manifestarsi e che si rende irrinunciabile in un incontro che non sia solo desiderato, agognato, sperato (e quindi non presente), ma che sia effettivo e vissuto.

Tale incontro con l'altro è dunque un incontro con l'Altro, con l'alterità ontologica dell'altro, con l'irriducibilità dell'altro allo specchio, che in quanto tale necessita di un ritardo, di uno spazio, di un simbolo, di una cronicità, di una distanza per il suo palesarsi, di un tuttotondo. Un incontro incoraggiante, cardine di un farsi prassi terapeutica, appare, quindi, ben più di un generico "atteggiamento" (che rischia di essere preso come una maschera atteggiante, un atteggiarsi vuoto ad essere incoraggiante) che tenta di infondere nell'altro quel coraggio che non si ritrova primariamente in sé nel rifiuto della relazione autentica e ben più di una fredda applicazione tecnica di modi di agire incoraggianti, ma risulta in modo più radicale un farsi accogliente. È un portar dentro il cuore un fatto relazionale, che come tale non può che riguardare in *primis* l'umiltà di non poter contenere tutto, ma la consapevolezza di non poter non lasciare andare qualcosa di sé per ricevere l'ospite.

Un tale luogo diviene quindi premessa per l'ascolto dignitoso della verità dell'altro, ascolto che non può che essere ad un tempo riconoscimento e riconoscenza ossia nuova conoscenza grata della conoscenza stessa dell'alterità che l'altro fa irrompere nella relazione, un'alterità che se proviene dall'altro come rimanendo appartiene a sé come fonte. La presenza concreta di un *quid* di ignoto proprio dove siamo più certi della nostra stessa essenza. La sfida sempre rilanciata dalla relazione con l'altro è la sopportazione dell'esistenza di un'alterità radicale non solo in un fatto interpersonale, ma anche in un fatto intrapersonale.

Il codice già dato e già conosciuto che sembra fornire una risposta assoluta appare invece come interlocutore per la dimensione altra. Appare, dunque, sempre più come un vero incoraggiamento non possa che passare inevitabilmente attraverso la sopportazione della *propria* alterità come radice fondante la possibilità e solo

la revisione della *propria* staticità può consentire di iniziare un reale percorso, viaggio, tragitto senza meta in cui l'altro possa sapere di avere sempre un compagno poiché non troppo impegnato a ricercare incessantemente se stesso.

## Bibliografia

1. AUGÉ, M. (1992), *Non-lieux*, tr. it. *Nonluoghi*, Eléuthera, Milano 1993.
2. BAUDRILLARD, J. (1983), *Totalement obscène et totalement séduisante*, *Autrement*, in CODELUPPI, V. (a cura di, 1987), *Jean Baudrillard. Il sogno della merce. Antologia di scritti sulla pubblicità*, Lupetti, Milano.
3. CALVINO, I. (1986), *Un re in ascolto*, in *Sotto un sole giaguaro*, Garzanti, Milano.
4. CHATWIN, B. (1996), *Anatomy of Restlessness*, tr. it. *Anatomia dell'irrequietezza*, Adelphi, Milano 1996.
5. CODELUPPI, V. (a cura di, 1987), *Jean Baudrillard. Il sogno della merce. Antologia di scritti sulla pubblicità*, Lupetti, Milano.
6. GALIMBERTI, U. (1999), *Psiche e teche. L'uomo nell'età della tecnica*, Feltrinelli, Milano.
7. GRIECO, A., LINGIARDI, V. (1994), *Introduzione*, in GADAMER, H. J., (1993), *Über die Verborgenheit der Gesundheit*, tr. it. *Dove si nasconde la salute*, Raffaello Cortina, Milano 1994.
8. ILLICH, I. (1976), *Limits to Medicine. Medical Nemesis: the Expropriation of Health*, tr. it. *Nemesi medica. L'espropriazione della salute*, Mondadori, Milano 1977.
9. JANKÉLÉVITCH, V. (1996), *La mauvaise conscience*, tr. it. *La cattiva coscienza*, Edizioni Dedalo, Bari 2000.
10. JONAS, H. (1985), *Tchnik, Medizin und Ethik. Zur Praxis des Prinzips Verantwortung*, tr. it. *Tecnica, medicina ed etica. Prassi del principio di responsabilità*, Einaudi, Torino 1997.
11. KOSKO, B. (1993), *Fuzzy Thinking: The New Science of Fuzzy Logic*, tr. it. *Il fuzzy-pensiero. Teoria e applicazioni della logica fuzzy*, Baldini e Castoldi, Milano 1995.
12. LASCH, C. (1984), *The Minimal Self*, tr. it. *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano 1985.
13. LECCARDI, G. (2001), *Il racconto come luogo d'incontro con l'altro*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 50: 85-94.
14. LECCARDI, G. (2003), *Linee guida nel trattamento del disagio psichico: una finzione difensiva*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 53: 31-48.
15. LÉVINAS, E. (1947), *De l'existence à l'existant*, tr. it. *Dall'esistenza all'esistente*, Marietti, Casale Monferrato 1986.
16. LÉVINAS, E. (1982), *Ethique et Infini. Dialogues avec Philippe Nemo*, tr. it. *Etica e infinito*, Città Nuova 1984.
17. PAGANI, P. L. (1981), *Attuali problemi di ordine etico nella psicoterapia di linea adleriana*, *Riv. Psicol. Indiv.*, 15-16: 24-30.
18. ZARETSKY, E. (2004), *Secrets of Soul*, tr. it. *I misteri dell'anima – Una storia sociale e culturale della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 2006.

Giorgio Leccardi  
 Via Matteotti, 6  
 Ponteranica (BG)  
 E-mail: giorgio.leccardi@yahoo.it